

Semi di contemplazione Numero 10 - Novembre 2000

QUANDO IL FERVORE SEMBRA RAFFREDDARSI...

Per recuperare il raccoglimento, quando credete di averlo un po' perduto, non fate affatto un violento sforzo. Rassegnatevi voi stessa di buon grado ad essere privata di raccoglimento sensibile e attivo. Contentatevi del raccoglimento passivo, che sussiste in fondo al cuore, anche quando lo spirito sembra dissipato, e che è l'inalienabile appannaggio di un'anima libera da ogni legame disordinato riguardo ai beni di questo mondo.

In questo stato Dio non è sempre, è vero, l'oggetto distinto dei nostri pensieri, ma egli è il principio di vita che regola le nostre occupazioni. È una certa astrazione durante la quale si è tentati di credere che non si pensa a niente; perché da una parte si è disoccupati dalle cose visibili e, dall'altra, non si ha di Dio che un'idea così generica, una nozione così semplice e così oscura che essa si perde nello spirito, o piuttosto, che lo spirito vi si perde e sembra svanire e sfuggire a se stesso. In questo stato si fa in pace, senza fretta e senza inquietudine, tutto ciò che si deve fare, perché lo Spirito di Dio lo suggerisce dolcemente. Ma questo Spirito divino, geloso di essere l'unica guida dell'anima che [egli] ha elevato a questo stato, ferma e sospende la nostra azione, non appena l'attività dell'amor proprio comincia a mescolarsi; e allora non c'è che da lasciar cadere questa attività per rimettersi e per rientrare nel raccoglimento passivo. Questo raccoglimento, lo vedete, altro non è che il frutto e l'estensione dell'orazione di quiete e di silenzio, che consiste nel tacere interiormente, nel lasciar cadere ogni pensiero, piuttosto che nel combattere quelli che vengono o cercare quelli che non vengono.

... Agite costantemente con questa semplicità, con buona fede e rettitudine di cuore, senza guardare indietro né di fianco, ma sempre davanti a voi, al solo tempo e al solo momento presente e io vi rispondo di tutto ... Amate questa povertà interiore che ci spoglia di noi stessi all'interno, come la povertà esterna ci spoglia dall'esterno. È così che si forma dentro di noi il Regno di Dio.

Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Lettera 88 alla Madre de Rosen

L'Autore: Di una nobile famiglia di Quercy, J.-P. de Caussade studiò presso i gesuiti di Cahors, prima di entrare nel 1693 nella Compagnia a Tolosa. Insegna fino al 1720 nei numerosi collegi del mezzogiorno della Francia, prima di percorrerne anche il nord e l'est come missionario, predicatore e direttore spirituale. In Lorena la sua amicizia per il monastero della Visitazione sarà occasione delle sue Istituzioni Spirituali e dell'essenziale della sua corrispondenza. Vicino a Fénelon e alla tradizione salesiana, lettore dei maestri del Carmelo, egli sarà a poco a poco messo da parte a partire dal 1731 (dall'invasione giansenista) dilagante.

Testo: La parola che fa da padrone di questo discepolo di Fénelon e di Francesco di Sales è quella dell'abbandono. Egli vuole condurre la donna a cui scrive, che è turbata, dalla sua apparente tiepidezza nella preghiera alle ultime conseguenze di questa attitudine fondamentale: abbandonare perfino l'abbandono stesso, cioè non pretendere di controllare la propria vita spirituale.

1. Il raccoglimento (attitudine spirituale d'accoglienza) non è concentrazione (sforzo psichico d'isolamento), ma volontà profonda di esistere solo nella dipendenza da Dio,

qualsiasi siano le agitazioni di superficie della nostra anima. Non sono le distrazioni che si oppongono al raccoglimento (non dipende da noi che ci sia rumore nella nostra anima), ma la dispersione, cioè lo sparpagliamento della nostra volontà in mille cose che non sono Dio (i "*legami disordinati riguardo ai beni di questo mondo*"). Il nostro raccoglimento non è dunque misurato dalla calma dei nostri pensieri, ma dal nostro amor di Dio.

2. Ciò che turba spesso l'anima è il non potersi fissare sull'idea di Dio ("*una vera astrazione*"). Ma ciò non ha in realtà alcuna importanza: amare non è pensare a colui che si ama, ma fare di tutto per lui e impegnarsi a far bene ciò che si fa per lui (egli è allora "*il principio di vita che regola le nostre occupazioni*"). Questo stato psicologicamente abbastanza indeterminato può far pensare all'indifferenza o alla pigrizia, particolarmente nei momenti riservati alla preghiera. Come sapere se l'amore di Dio è sempre ben vivo? "*Questo Spirito divino ferma e sospende la nostra azione non appena l'attività dell'amor proprio comincia a mescolarsi*". Allora anche se non si sente affatto che si ama Dio, una sorta di protesta interiore si eleva non appena si comincia a vivere per se stessi: cedere ad una tentazione di gola, di pettegolezzo ecc., ha qualcosa di insopportabile, come un autentico tradimento di Colui che manifesta così la sua presenza nascosta. Nel passo Caussade ci dà un'eccellente definizione dell'orazione di quiete: impossibilità di pensare, ma ciò non toglie che sia intenta a Colui di cui l'anima non può più in nessun modo fare a meno.

3. Questa semplice semplicità domina lo stato interiore di coloro che progrediscono, regime di crociera di una vita contemplativa in via di maturazione. L'anima non ha più il regresso che le permetteva di sentire Dio agli inizi: oramai le basta sapere che Egli costruisce senza ostacolo il suo Regno nel più profondo di se stessa.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

C come... carne

"*Chi semina nella carne, raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, raccoglierà la vita eterna*" (Gal 6,8). In quanto carnale l'uomo è fragile, corruttibile, inferno; e tuttavia è questa carne che Dio ha voluto assumere, tanto che ricevendo "*lo Spirito di Colui che ha risuscitato Cristo dai morti*" (Rom 8,11), l'uomo diventa, in questa stessa carne, vivo in maniera soprannaturale di una vita illimitata ed eterna:

L'incorruttibilità e l'immortalità si sono fatte la stessa cosa che noi siamo, affinché ciò che era corruttibile fosse assorbito dall'incorruttibilità, e ciò che era mortale dall'immortalità.

Sant'Ireneo (II secolo), Contro gli Eretici III, 19, 1

Ma il peccato originale ha spezzato questa assunzione del naturale nel soprannaturale:

L'uomo, se avesse voluto osservare il precetto divino, sarebbe divenuto spirituale anche nella sua carne. Ma con il peccato egli è divenuto carnale anche nello spirito.

S. Gregorio Magno († 604), Moralia in Job V, 34, 61

Da allora

La carne ha dei desideri contrari a quelli dello Spirito e lo Spirito ne ha di contrari a quelli della carne, tanto che voi non fate ciò che vorreste (Gal 5, 17).

Questo combattimento interiore accompagna ormai tutta la vita cristiana: perché, lasciata alla tendenza dell'istinto

La carne, è risaputo, produce fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, invidia, furori, intrighi, dissensi, fazioni, gelosie, ubriachezze, orge e cose del genere...

Quando ricevuto da Dio,

Lo Spirito produce carità, gioia, pace, pazienza, mansuetudine, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza ... e coloro che appartengono a Cristo Gesù hanno la loro carne crocifissa, con le sue passioni e bramosie (Gal 5,19-24).

Come ritrovare l'armoniosa subordinazione della carne allo Spirito?

Ama la tua carne in quanto essa ti è donata come un aiuto, ed è destinata ad accompagnarti nella felicità eterna ... è necessario che l'anima ami la sua carne, ma deve ancor di più vegliare su se stessa: Adamo deve amare Eva, ma non al punto da preferire la sua voce a quella di Dio.

S. Bernardo (1090-1153), Sermone XI sul Salmo 91

Devi mantenere la tua carne in modo che essa sia al tuo servizio; devi correggerla con il digiuno in modo che non perisca: se tu l'affliggi oltre misura, metti a morte il tuo compagno, e se tu la sostenti più del necessario, nutri il tuo nemico ... nel digiuno non è la carne che bisogna uccidere, ma il peccato.

Idem, Sermone XXIV Sulla maniera di vivere bene.

Allora l'anima ritrova disinvoltura e libertà:

Fino a quando gli appetiti si addormentano ... e la sensualità sia a riposo a loro riguardo, in modo tale che essa non faccia più alcuna guerra allo spirito, l'anima non accede alla vera libertà per gioire dell'unione con il suo Diletto.

*S. Giovanni della Croce (1542-1591)
Salita al Monte Carmelo I, 15,2*

Questa unione al Diletto diventa talvolta così evidente che

Colui che è annientato in Dio sente spesso nel cuore un liquore penetrante, di una tale forza che tira in sé tutte le potenze dell'anima e del corpo...

E come la carne scricchiola allora sotto la pressione del Verbo

Ciò deriva dal fatto che egli ha il cuore talmente stretto dal Dio onnipotente, e sotto una tale compressione, che sembra dover scoppiare d'amore.

*S. Caterina da Genova (1447-1510)
Libro della Vita 33*

E così fino a morire d'amore

O fiamma dello Spirito Santo, così intimamente e teneramente tu attraversi la sostanza della mia anima e la caratterizzi con il tuo ardore, ... strappa ora la fine tela di questa vita e non lasciarla arrivare al punto che l'età e gli anni la taglino naturalmente, perché io possa

amarti subito, con la pienezza e la sazietà che la mia anima desidera, senza termine né fine!

Idem, Fiamma viva I,36

Aspettando questi apici, dobbiamo diffidare della carne? No, ma diffidare di noi stessi, poiché

Non è la carne corruttibile che rende l'anima peccatrice, ma al contrario l'anima peccatrice che ha reso la carne corruttibile.

S. Agostino (354-430), La città di Dio XIV,3

Tanto che

Per guarirci dai nostri vizi è veramente buono mortificare la carne, ma è soprattutto necessario purificare bene i nostri affetti e rinfrescare il nostro cuore.

*S. Francesco di Sales (1567-1622)
Introduzione alla vita devota III,23*

La molla di questo raddrizzamento non è la lotta contro noi stessi, ma l'attaccamento a Gesù, poiché

Quando l'unione spirituale al Cristo è fatta, l'unione carnale alla carne è disfatta.

S. Giovanni d'Avila (1499-1569), Lettera 47

In effetti anche e soprattutto quando abbondano le tentazioni

Più si è perseguitati dal nemico, più si è guardati da Dio, la cui cura e vigilanza sono senza paragone più grandi per difenderci che le astuzie del nostro nemico per ingannarci. E ciò perché Egli ci ama più di quanto il demonio ci odia, ed è più facile di quanto la nostra carne non sia debole.

Idem, Lettera 50

DELL'INFELICITÀ DELL'INFERNO CHE DURA PER SEMPRE

"Ah!, sofferenza, miseria e tristezza sempre e sempre in una terra dimenticata dove noi saremo sempre separati da ogni amore, senza alcuna consolazione né speranza! Ahimè, se ci fosse una macina da mulino larga come la terra intera, tanto grande da toccare il cielo da ogni parte, e venisse ogni centomila anni un uccellino che beccasse dalla pietra un granellino grande come la decima parte di un grano di miglio e altrettanto in altri centomila anni, in modo che in dieci volte centomila anni beccasse da quel sasso quanto un grano di miglio, noi poveri non avremmo altro desiderio che assieme con la pietra finisse anche il nostro eterno martirio ... ma ciò non può accadere!"

È il terribile lamento dei dannati, che il beato E. Suso pone sulla loro bocca all'undicesimo capitolo de Il libretto dell'eterna sapienza. La gran tristezza, che l'autore quasi sensibilmente riesce a trasmettere, è data dalla bell'immagine dell'uccellino, che rafforza il

già martellante "sempre", che continuamente torna nel capitolo. L'espressività letteraria veicola il forte contrasto tra l'amore e la separazione eterna; il dolore del cuore, che l'autore canta, non sembra in realtà provenire dall'animo rabbioso e ringhioso del dannato (se mai egli si apre alla parola o giace per sempre, chiuso in un mutismo desolante), quanto dall'animo allarmato di chi ama appassionatamente il suo Signore e da questi è ammesso alla visione della miseria dei dannati. Come sappiamo, la nostra fede afferma l'esistenza dell'inferno, ma si astiene dall'indicare se vi sia qualcuno e chi egli sia. Le considerazioni su di esso, che appartengono alla nostra tradizione spirituale, sono in realtà mosse dall'amore per Dio e intendono rafforzarlo per contrasto; sarebbero d'altronde incomprensibili per un dannato o per chi vive in una deliberata lontananza da Dio. Il dolore per il peccato è solo nell'animo di chi ama, perché egli sa che così perde il Diletto; non si addolora, invece, e non si strugge di sentirsi o sapersi lontano da Dio chi in fondo ha solo indifferenza per Lui.

La salutare meditazione sull'inferno ha prodotto negli amici di Dio la supplica di risparmiare loro la dolorosa separazione, perché assolutamente insopportabile per la loro anima, e d'essere quindi disponibili a qualunque martirio sulla terra, pur di non separarsi mai. La risposta a tal supplica, che Suso pone in bocca a Cristo, rivela la forza dell'amore che unisce l'anima a Lui: *"Ciò che era unito nel tempo, rimane indiviso nell'eternità"*.